

I temi di dibattito della Confederazione

# Novità nella Coldiretti

Propositi di «aggiornamento» e apertura al confronto con le altre organizzazioni nel documento che prepara la Conferenza nazionale

È in corso di preparazione una Conferenza nazionale della Confederazione coltivatori diretti e sul quotidiano della Dc il presidente della Confederazione on. Paolo Bonomi firma un articolo dove si annuncia che l'organizzazione «si interroga, dinanzi alle profonde mutazioni e trasformazioni, per poter corrispondere sempre meglio... con aggiornati strumenti sindacali, alla esigenza di rappresentare e difendere i lavoratori autonomi dell'agricoltura...».

Queste parole non dovrebbero consentire molte e contraddittorie interpretazioni: siamo di fronte ad un dibattito all'interno di una organizzazione di massa di ispirazione cattolica che, interrogandosi, è spinta ad «aggiornarsi» e a «rinnovarsi». E la via di tale rinnovamento trova la Coldiretti non «arrocata a difesa», né «chiusa» in se stessa, «ma aperta al rapporto ed al dialogo nella società pluralistica che caratterizza il tempo presente».

Aperta a chi? Aperta nei confronti del mondo del lavoro dipendente; aperta ad una collaborazione fra movimenti cooperativi ed associativi dei produttori agricoli, dei consumatori e dei ceti numerosi e modesti dei dettaglianti; aperta ad «un rapporto e (ad) un dialogo con le altre forze sociali e politiche, che respinga ogni confusione, ogni strumentalizzazione, perché è un fatto di libertà e di responsabilità».

Si tratta dunque di una novità della vita politica italiana e per le attività delle organizzazioni dei produttori agricoli, di grande significato. E il primo intendimento nostro nel considerare tale affermazione di volontà di rinnovamento è esattamente quello di evitare «ogni confusione e ogni strumentalizzazione»; di rifuggire da ogni pressochissimo e da qualunque sciattezza propagandistica; di seguire con rispetto un travaglio di profonde e vaste dimensioni.

I temi proposti al dibattito della Conferenza sono intanto di notevole interesse per i vari aspetti della pluriforme attività della Coldiretti (Cfr. «Il Coltivatore» del 20 luglio 1974). Ci si chiede se «di fronte alle nuove realtà gli orientamenti della Confederazione sono da ritenersi validi ed attuali o quali adeguamenti appaiono necessari»; ci si chiede come risolvere il problema dei «collegamenti con coloro che sono stati eletti con l'appoggio dei coltivatori nelle diverse assemblee rappresentative; quali riserve provoca il fatto che sulla medesima persona gravino responsabilità di natura politica, partitica e sindacale; di quali limiti bisogna tener conto per conciliare la presenza di tali condizioni di molteplice rappresentanza nei centri decisionali con una adeguata azione sindacale autonoma».

Imponendosi il rispetto dei criteri della «partecipazione» democratica alla vita dell'organizzazione, e occorrendo in particolare «favore un rovesciamento di mentalità» in relazione alle «esigenze di partecipazione decisionale ed operativa delle donne rurali», ci si chiede se «la struttura organizzativa centrale» e periferica della Confederazione e

dei movimenti femminili e giovanile, compresi i diversi settori specializzati e gli organismi collaterali... rispondono attualmente alle «nuove esigenze»; ci si chiede se i metodi di azione dell'organizzazione sono ritenuti «rispondenti ad una adeguata azione sindacale».

I temi rilevanti che le condizioni di mercato delle materie utili per l'esercizio agricolo ripropongono in modo nuovo la funzione tanto tradizionale quanto essenziale svolta dai consorzi agrari... e che «per tanto la vasta esigenza e la potenzialità della capacità della organizzazione federconsortile sono oggi molto più decisamente chiamate ad affrontare tali problemi».

Da tali valutazioni (finalmente aperte, ci pare, al dialogo ed al confronto, anche su questioni come queste che sono state oggetto per vent'anni di un'accecata polemica) si ricavano quesiti assai importanti. Questi e problemi che determinano riflessioni e mutamenti in una organizzazione finora impegnata in ben altre e opposte direzioni. Sta per finire la pretesa totalitaria rappresentatività dei coltivatori e la conseguente politica di divisione tra i coltivatori? Si comincerà a combattere unitariamente la subordinazione del ruolo delle attività agricole nell'economia e nella società, ad interessi estranei e contrari ai coltivatori, all'agricoltura, all'economia ed alla società? Sta per cadere l'ostinazione antioperaia, di intonazione e di collocazione inevitabilmente conservatrice e reazionaria?

Grandi fatti sociali, politici, e religiosi anche, stanno cambiando il mondo, l'Italia e perciò le collocazioni stesse ed i programmi delle varie organizzazioni della società. Ed è questo intreccio di profonde trasformazioni sociali ed economiche nel nostro paese, di tenuta essenziale dell'ordinamento democratico, di crescita della coscienza politica ed ideale delle masse, di diversi rapporti tra le forze politiche costituzionali, di processi di unità sindacale, che ha cambiato il nostro paese rispetto al tempo in cui alla Coldiretti furono assegnati ruoli diversi da quelli che nella società di oggi devono essere assolti. E per riferirsi alla «ispirazione cristiana» della Coldiretti, per intenderne o anche solo intuirne le necessità di mutamento, basterà accennare agli insegnamenti nuovi, appunto, delle Encicliche sociali di Giovanni XXIII, della «Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo», del concilio Vaticano II, della Populorum Progressio di Paolo VI, e ancora, al documento della Conferenza Episcopale su «La Chiesa e il mondo rurale italiano».

Un dibattito di così vasto interesse noi lo seguiremo con l'attenzione necessaria, rivolta a tutte le novità ed anche alle condizioni della «continuità» della politica della Coldiretti. Sorprende ad esempio un quesito che non è «tema» resi noti da «Il Coltivatore», è posto con una certa problematicità, nell'articolo dell'on. Bonomi è invece già risolto in una riaffermazione di impegni aprioristicamente di partito. Scrive Bonomi: «Potrà essere posta in discussione la nostra coerenza ideale e politica con la Dc? Una coerenza che sia corretta e rispettosa di ruoli, tanto diversi? Non lo potrà, non lo dovrà!».

Meraviglia l'assenza di qualsiasi indicazione di nuovi atteggiamenti rispetto alle ragioni essenziali che hanno impedito e impediscono ai coltivatori, in conseguenza della politica dei monopoli dell'industria, della finanza e del commercio, la conquista di reali poteri contrattuali, professionali e sociali».

Un interesse particolare dovrà essere portato alle questioni dell'azione unitaria e dell'autonomia delle organizzazioni dei coltivatori. Riguardo all'azione unitaria è il caso di ricordare la proposta formulata al quarto Congresso dell'Alleanza dei contadini (febbraio 1973) e rivolta alla Coldiretti in quanto «interlocutrice necessaria di ogni discorso sulla unità contadina...»; «promuovere intense regionali di azioni comuni per obiettivi di lotta elaborati autonomamente, e risultanti da documenti ufficiali delle rispettive organizzazioni, e già coincidenti nella definizione delle ri-

vendicazioni dei coltivatori e delle imprese coltivatrici».

L'Alleanza dei contadini ha inoltre avviato da tempo iniziative per conquiste graduali e salde della autonomia contadina e da tempo sostiene che condizioni effettive dell'azione unitaria e dell'autonomia delle organizzazioni dei coltivatori sono: un loro deciso adeguamento politico-professionale; un esercizio effettivo della loro funzione di contestazione dell'assoggettamento monopolistico dell'agricoltura; una reale autonomia dai governi e dai partiti; la realizzazione di corretti rapporti di distinzioni e di difesa con il movimento sindacale dei lavoratori dipendenti. Gli stessi problemi della cosiddetta «incompatibilità» per le organizzazioni agricole possono in tal modo trovare soluzioni adeguate, «nel rispetto della peculiarità del movimento contadino», e agendo «per ottenere quelle sedi di rappresentanza che... consentano (ai coltivatori) di esercitare una diretta ed efficace azione di intervento nella determinazione degli indirizzi della politica nazionale e comunitaria».

Per questi motivi consideriamo come un fatto di rilevante valore politico e di rilevante novità «professionale» per ogni espressione del movimento contadino il dibattito che prepara la Conferenza organizzativa della Coldiretti dell'inizio dell'anno prossimo. Ma la crisi politica, sociale, morale, economica, del Paese, la crisi eccezionalmente grave dell'agricoltura, del lavoro agricolo e dell'impresa coltivatrice, devono ricevere dalle lotte dei coltivatori contributi determinanti per essere superate e perché sia avviata la realizzazione degli obiettivi di profondi mutamenti sociali di cui hanno bisogno i lavoratori, le campagne, l'intera nazione.

Quando più estesa sarà l'area dell'impegno per il rinnovamento democratico, quanto più profonda sarà la considerazione dei nuovi compiti da assolvere dinanzi alla realtà, tanto più forte e concreta potrà essere la vittoria della causa dell'avanzamento civile della nostra società, e dunque anche dei coltivatori, coraggiosi protagonisti dell'imprenditorialità nuova dell'agricoltura italiana associata.

Attilio Esposto

**Dal nostro inviato**  
BOLOGNA, ottobre

«Perché in Italia, dove non funziona quasi più nulla, esiste una città come Bologna che invece funziona?», la domanda — che è insieme una constatazione — non ce la siamo posta noi, che la riteniamo superflua: se l'è posta il New York Times incaricando un suo inviato di condurre un'inchiesta giornalistica non tanto sul funzionamento di un grande capoluogo, quanto sulle ragioni di questo funzionamento. In effetti in un paese in cui si hanno i disastri di Roma, di Napoli, di Palermo (e lasciamo perdere Catania, Messina o la catastrofe di Agrigento) è almeno sorprendente sapere dell'esistenza di una città i cui amministratori non sono finiti con le manette o davanti a com-

missioni di inchiesta come certi amministratori democristiani, dove si è salvata la dimensione umana della città, dove — mentre ovunque i trasporti urbani vanno a catafascio e si programmano gravosi aumenti — lavoratori e studenti viaggiano gratis.

**Il rispetto della verità**

Forse, si può notare, la scoperta poteva avvenire prima; ma New York è lontana e quindi il ritardo ha diritto alla comprensione. Roma, invece, è vicina; e quindi nulla giustifica le falsità che nei giorni scorsi l'organo della Dc ha scritto su Bologna (talonato dal parafascista il Tempo). Comunque questo è

irrelevante: tra l'organo dc che è parte in causa e il quotidiano americano che non è in causa e non è neppure di sinistra, è agevole distinguere chi ha avuto maggior rispetto della verità. Ma non si tratta di esaltarsi per i riconoscimenti che vengono da lontano né di polemizzare con le menzogne che vengono da vicino; si tratta di rilevare alcuni elementi partendo da quella constatazione: tra Bologna e Roma intercorrono appena 400 km., Bologna, cioè, non si trova in un'altra galassia, regolata da altre leggi: è in Italia, soggetta — come tutti gli altri Comuni italiani — alla legislazione derivante da trent'anni di governi democristiani; vittima — come ogni altro Comune — di limitazioni, intralci, osta-

coli e (più di altri Comuni) di soprusi. Se, nonostante questo, è una città diversa da altre città delle sue dimensioni o anche di dimensioni maggiori, vuol dire qualche cosa, qui, ha funzionato diversamente; ma non vuol dire che i mali di cui soffre il paese qui restino fuori dalle mura.

Il 27 settembre scorso il Corriere della Sera ha dedicato un'intera pagina, molto accorta e molto attenta, al dramma dei vecchi, soprattutto dei vecchi indigenti, dei pensionati, in una grande città come Milano: la loro emarginazione, il loro dover scegliere tra una vita di miseria senza luce e il ricovero in quei parcheggi d'attesa della fine che sono gli ospizi, dove in genere si perde l'in-

teresse alla vita e quindi il desiderio di sopravvivere. Non è che a Bologna il problema sia stato risolto, non esista più: è stato affrontato e lo è stato in termini diversi: non solo dare agli anziani i mezzi per vivere, ma dare loro soprattutto la consapevolezza di essere presenti, attivi, autonomi: dare questa consapevolezza anche a coloro che sono soli.

I mezzi per vivere, si diceva: il Comune integra la pensione per i pensionati che vivono soli in modo che, detratte le spese per l'affitto, dispongano di almeno 35.000 lire al mese. Oggi sono poche, indubbiamente, ma già a questo punto il comune è oltre i suoi compiti; ma poi esistono altri aiuti: i poliambulatori di Quartiere (su 18 Quartieri di Bologna, otto hanno già il poliambulatorio in funzione, cinque lo avranno entro questo mese o al massimo entro l'anno, gli altri sono in allestimento) che completano gli interventi delle mutue e dove gli anziani trovano gratuitamente le cure del geriatra, dell'assistente sanitaria, del fisioterapista per gli interventi più immediati e — se anche la cosa fa sorridere molti, ma non gli anziani — del callista. E poiché una persona anziana, anche senza aver bisogno di ricovero in ospedale, può essere nell'impossibilità di abbandonare la sua abitazione, l'assistenza fornita dal poliambulatorio può essere portata a domicilio e contemporaneamente entra in funzione il Centro di assistenza domiciliare: in genere due donne che vanno nella sua abitazione per le pulizie, per fare la spesa, per preparare il cibo.

in una certa misura anche negativo non muta la sostanza — la riconoscenza di certe vecchie domette che approfittando del trasporto gratuito se ne vanno di frequente alla Certosa, al cimitero, a curare le tombe dei parenti e degli amici scomparsi: una speciale missione che in passato riservavano al 2 novembre, non per scelte ma per necessità.

**Come si va in vacanza**

È il criterio di beneficenza che viene negato e, in una certa misura, superato. C'è un altro esempio: quello delle vacanze. Anche in questo caso è stato scartato il concetto della colonia, del ricovero dove gli anziani si ritroverebbero con sé stessi, in un mondo chiuso ed eguale, per mandarli invece in pensione, oppure — per quelli che lo preferiscono, che hanno la necessaria indipendenza fisica e denaro sufficiente — in appartamenti del Comune, in cui loro non pagano affitto, ma provvedono alle proprie necessità autonomamente, indipendentemente. O, ancora, in palazzine dove sono sistemati madre e figli, anche questi in vacanza a spese del Comune in modo che l'anziano non sia in continuo contatto con gli altri, con altre generazioni. C'è, in questo, un contributo economico della Regione; ma non è tanto l'aspetto economico che interessa, quanto il metodo in cui i problemi vengono affrontati e l'anziano tenuto sempre nella comunità, con le sue esperienze, con la cultura di cui è inconsapevole — talvolta — portatore.

Al polo opposto ci sono i giovanissimi; ma è un polo opposto soltanto anagrafico e occorrerà parlarne. Qui forse è opportuno dare una prima risposta all'interrogativo iniziale: perché a Bologna accade questo? Certo, c'è una lunga tradizione democratica, c'è una lunga tradizione di intransigente onestà nei confronti di chi da ormai trent'anni amministrano il Comune; ma al di là di questo c'è dell'altro. Rovesciando l'antico proverbio secondo il quale chi fa da sé fa per tre, i compagni qui dicono che «per sbagliare il meno possibile le cose bisogna farle assieme»: ogni scelta di fondo nello sviluppo della città è nata da un dibattito in cui la possibilità non solo con le forze politiche democratiche, ma con tutti gli ambienti interessati. Oggi il Popolo critica praticamente tutti gli aspetti della vita bolognese e se non si comprendesse che a questo modo si è dato il via alla campagna elettorale, o carbone per il riscaldamento; da quest'anno si è deciso di consegnare l'equivalente in denaro. Non è la stessa cosa: è un segno di rispetto per la sua personalità, per la sua libertà.

Lo stesso tipo di considerazioni ha indotto l'amministrazione comunale di Bologna ad un'iniziativa unica in Italia e probabilmente nel mondo: quella di dare ad ogni pensionato che non raggiunga le 65.000 lire al mese, una tessera di libera circolazione su tutti i trasporti urbani (adesso, per iniziativa della Provincia, ai trasporti urbani si aggiungono anche quelli extraurbani gestiti dalla Provincia stessa). Anche questo, certo, è un aiuto concreto — specialmente la domenica gli autobus di Bologna hanno un alto numero di questi utenti che vanno a trovare i parenti e amici che negli altri giorni lavorano — ma è prima di tutto un provvedimento che si muove su quella linea tendente a dare agli anziani la consapevolezza della propria «presenza» nella città. Negli uffici dei Quartieri, che provvedono anche a questo, dicono che il tessero lo hanno ritirato praticamente tutti, anzi che coloro che presumibilmente non lo adopereranno mai o quasi mai. Un aiuto psicologico per tutti e un aiuto concreto per quelli che arrotondano la pensione facendo qualche altro lavoro, per chi — semplicemente — vuole vincere la noia andando in giro per tutta la città senza spendere una lira. C'è persino — ed è il fatto che sia patetico, triste,

**Inseriti nella realtà**

Apparentemente si è ancora al livello dell'assistenza, dell'aiuto pratico; in realtà tutto questo dipende dai Consigli di Quartiere e quindi diviene una misura per tenere l'anziano inserito nella comunità evitandogli insieme la prospettiva dell'ospizio e contemporaneamente dandogli la consapevolezza di non essere un emarginato, un estraneo nel mondo in cui vive. Ma le misure non sono solo queste: c'è un piccolo fatto che è un esempio nell'impossibilità di abbinare, che è invece indicativo del modo in cui si affronta il problema: in passato — un passato ancora recente — l'amministrazione comunale dava ogni inverno, ad ogni anziano, un buono per ritirare legna o carbone per il riscaldamento; da quest'anno si è deciso di consegnare l'equivalente in denaro. Non è la stessa cosa: è un segno di rispetto per la sua personalità, per la sua libertà.

Poiché stiamo parlando di come vivono gli anziani a Bologna è possibile citare a proposito di questa adesione un altro dato: subito dopo la Liberazione, il Comune di Bologna aveva edificato con i propri mezzi e su propri terreni delle case comunali; già da qualche anno queste case, man mano che si rendono libere, vengono destinate agli anziani con un fitto bassissimo: dalle 4 alle 12.000 lire al mese. La decisione è nata da una proposta che un consigliere dc avanzò come «raccomandazione» nel 1968 e che da allora è diventata una regola non codificata. Era una proposta che si inseriva nella linea in cui si vuole far muovere la città ed è stata accolta; poi si è andati — come abbiamo visto — molto oltre, ma il dato di fatto resta e serve ad esemplificare quanto si diceva prima, anche se vi sono — e occorrerà parlarne — elementi assai più significativi di questo che, anche se positivo, potrebbe apparire come un fatto isolato e, per di più, individuale.

**Kino Marzullo**

Il programma della Fenice comprendeva musiche di Sergio Ortega, Jose Arriagada,

## INCHIESTA SU UNA CITTA' DIVERSA

# PERCHE' BOLOGNA FUNZIONA

Una situazione atipica in un paese che sconta duramente gli effetti del malgoverno democristiano — La scoperta del «New York Times» e le falsificazioni del «Popolo» — Una lunga tradizione democratica e di intransigente onestà amministrativa — Notevoli realizzazioni in tutti i campi, a cominciare dalla assistenza agli anziani

**Dal nostro inviato**  
BOLOGNA, ottobre

«Perché in Italia, dove non funziona quasi più nulla, esiste una città come Bologna che invece funziona?», la domanda — che è insieme una constatazione — non ce la siamo posta noi, che la riteniamo superflua: se l'è posta il New York Times incaricando un suo inviato di condurre un'inchiesta giornalistica non tanto sul funzionamento di un grande capoluogo, quanto sulle ragioni di questo funzionamento. In effetti in un paese in cui si hanno i disastri di Roma, di Napoli, di Palermo (e lasciamo perdere Catania, Messina o la catastrofe di Agrigento) è almeno sorprendente sapere dell'esistenza di una città i cui amministratori non sono finiti con le manette o davanti a com-

missioni di inchiesta come certi amministratori democristiani, dove si è salvata la dimensione umana della città, dove — mentre ovunque i trasporti urbani vanno a catafascio e si programmano gravosi aumenti — lavoratori e studenti viaggiano gratis.

**Il rispetto della verità**

Forse, si può notare, la scoperta poteva avvenire prima; ma New York è lontana e quindi il ritardo ha diritto alla comprensione. Roma, invece, è vicina; e quindi nulla giustifica le falsità che nei giorni scorsi l'organo della Dc ha scritto su Bologna (talonato dal parafascista il Tempo). Comunque questo è

irrelevante: tra l'organo dc che è parte in causa e il quotidiano americano che non è in causa e non è neppure di sinistra, è agevole distinguere chi ha avuto maggior rispetto della verità. Ma non si tratta di esaltarsi per i riconoscimenti che vengono da lontano né di polemizzare con le menzogne che vengono da vicino; si tratta di rilevare alcuni elementi partendo da quella constatazione: tra Bologna e Roma intercorrono appena 400 km., Bologna, cioè, non si trova in un'altra galassia, regolata da altre leggi: è in Italia, soggetta — come tutti gli altri Comuni italiani — alla legislazione derivante da trent'anni di governi democristiani; vittima — come ogni altro Comune — di limitazioni, intralci, osta-

coli e (più di altri Comuni) di soprusi. Se, nonostante questo, è una città diversa da altre città delle sue dimensioni o anche di dimensioni maggiori, vuol dire qualche cosa, qui, ha funzionato diversamente; ma non vuol dire che i mali di cui soffre il paese qui restino fuori dalle mura.

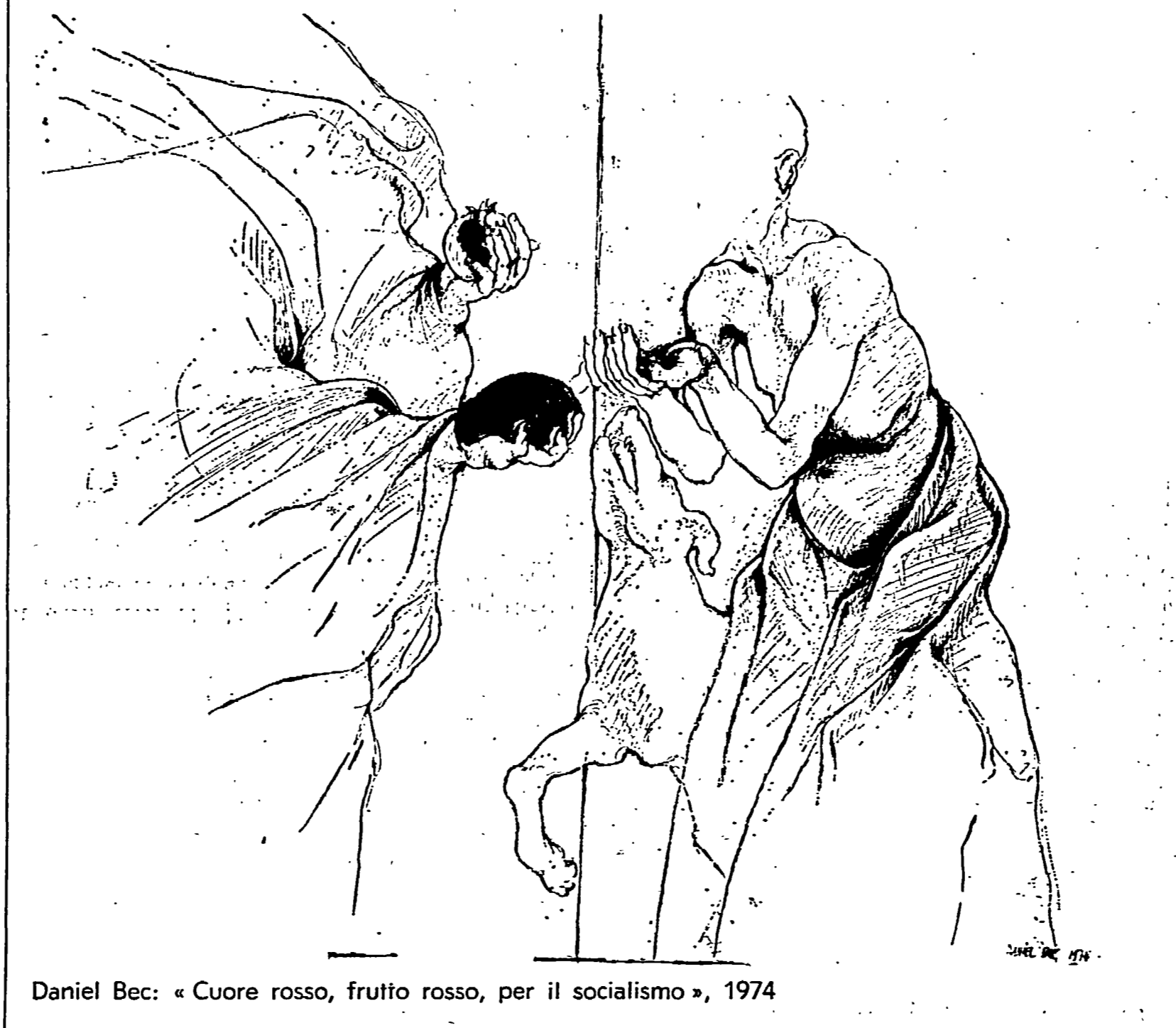
Il 27 settembre scorso il Corriere della Sera ha dedicato un'intera pagina, molto accorta e molto attenta, al dramma dei vecchi, soprattutto dei vecchi indigenti, dei pensionati, in una grande città come Milano: la loro emarginazione, il loro dover scegliere tra una vita di miseria senza luce e il ricovero in quei parcheggi d'attesa della fine che sono gli ospizi, dove in genere si perde l'in-

teresse alla vita e quindi il desiderio di sopravvivere. Non è che a Bologna il problema sia stato risolto, non esista più: è stato affrontato e lo è stato in termini diversi: non solo dare agli anziani i mezzi per vivere, ma dare loro soprattutto la consapevolezza di essere presenti, attivi, autonomi: dare questa consapevolezza anche a coloro che sono soli.

I mezzi per vivere, si diceva: il Comune integra la pensione per i pensionati che vivono soli in modo che, detratte le spese per l'affitto, dispongano di almeno 35.000 lire al mese. Oggi sono poche, indubbiamente, ma già a questo punto il comune è oltre i suoi compiti; ma poi esistono altri aiuti: i poliambulatori di Quartiere (su 18 Quartieri di Bologna, otto hanno già il poliambulatorio in funzione, cinque lo avranno entro questo mese o al massimo entro l'anno, gli altri sono in allestimento) che completano gli interventi delle mutue e dove gli anziani trovano gratuitamente le cure del geriatra, dell'assistente sanitaria, del fisioterapista per gli interventi più immediati e — se anche la cosa fa sorridere molti, ma non gli anziani — del callista. E poiché una persona anziana, anche senza aver bisogno di ricovero in ospedale, può essere nell'impossibilità di abbandonare la sua abitazione, l'assistenza fornita dal poliambulatorio può essere portata a domicilio e contemporaneamente entra in funzione il Centro di assistenza domiciliare: in genere due donne che vanno nella sua abitazione per le pulizie, per fare la spesa, per preparare il cibo.

in una certa misura anche negativo non muta la sostanza — la riconoscenza di certe vecchie domette che approfittando del trasporto gratuito se ne vanno di frequente alla Certosa, al cimitero, a curare le tombe dei parenti e degli amici scomparsi: una speciale missione che in passato riservavano al 2 novembre, non per scelte ma per necessità.

## Gli artisti italiani per il 50° dell'Unità



Daniel Bec: «Cuore rosso, frutto rosso, per il socialismo», 1974

## Le manifestazioni della Biennale per il Cile

# I murales della «brigata Allende»

Dipingono nelle piazze di Venezia alcuni giovani artisti che negli anni di «Unidad popular» tappezzarono Santiago di immagini e parole d'ordine rivoluzionarie — Documentari, mostre fotografiche, concerti e un settimanale pubblicato per l'occasione ricordano l'esperienza e la tragedia del paese sud-americano

**Dal nostro inviato**  
VENEZIA, 8

Dal palcoscenico del teatro La Fenice, il presidente della Biennale sta spiegando la scelta di dedicare all'esperienza e alla tragedia del paese sudamericano la prima parte delle manifestazioni. Sono soprattutto giovani i volti che ascoltano. Sta per cominciare un concerto di musiche cileni. Stanotte a Santiago, ricorda Ripa di Meana, hanno assassinato Miguel Enriquez, segretario del MIR. Egli invita i presenti a levarsi in piedi e a osservare un minuto di silenzio.

Sembra vicino il Cile: il volto affilato, l'irruenza delle parole del giovane capo del Movimento della sinistra rivoluzionaria, la stanzetta di Punto Final dove si accalcavano i giornalisti per ascoltare le sue conferenze stampa. Vi era sempre qualcosa del ribelle, del clandestino, nel suo modo di essere. Ciò che diceva spesso mi sembrava sbagliato, ma la sua era una personalità politica contagiosa. Si sarebbe voluto essere d'accordo con lui. Il golpe venne mentre la unità tra il suo movimento e l'Unidad popular non era ancora matura. Questa unità si è ora saldata nel sangue.

A Venezia in questi giorni il Cile è una presenza che si moltiplica, che si materializza in punti diversi della città: un cinema dove si proietta un do-

cupò di proclamare l'operazione di pulizia. I muri squallenti dei colori della rivoluzione cilena vennero ricoperti da squadre di imbianchini improvvisati: così come le bocche dovevano tacere altrettanto ora gli occhi non dovevano vedere e ricordare: ogni segno di ciò che era stato il Cile doveva essere cancellato.

Alcuni tra quei giovani artisti cilieni sono ora qui e hanno formato la «brigata Allende». Lunedì e martedì si sono messi al lavoro e ad essi si sono uniti alcuni pittori veneziani. Campo San Polo è uno dei punti della città dove più evidente è l'incontro tra la Biennale e la gente. Proprio a Campo San Polo i giovani cileni e i pittori italiani si sono messi a dipingere, con i ragazzi che giocavano loro intorno e le madri di famiglia con la borsa della spesa che si fermavano stupite a guardare e domandare. Qualcuno si faceva tradurre la frase di Neruda, tracciata in azzurro vicino a una grande ma non aperta dipinta con i tre colori della bandiera italiana: «Y aunque sea atacada, y agredida, Chile, mi patria, no será vendida». Altri seguivano il lento formarsi dell'immagine sui pannelli disposti in tre gruppi nella piazza.

La nuova Biennale sta facendosi il suo nuovo volto.

**Bandiere rosse e pugni chiusi**

Forse l'iniziativa di maggiore evidenza in questo senso sono i «murales», i grandi dipinti di propaganda politica che negli anni di Allende avevano mutato il volto di Santiago. Con un'ispirazione che veniva dalla classica scuola messicana gigantesca, i ragazzi che gridavano parole d'ordine, pugni chiusi, bandiere rosse e nazionali, o più astratti simboli di una spinta profonda che sommuoveva la società cilena apparivano, multicolori, lungo i muraglioni del fiume Mapocho e sui muri delle case al centro della città. Erano opera della brigata «Ramona Parra» e di altri gruppi di giovani della sinistra. Erano bersaglio dell'odio del borghese reazionario che si compiacceva delle molte e assurde calunnie che contro i brigatisti leggeva sulla stampa di opposizione. Sin dai primissimi giorni dopo il golpe la giunta si preoc-

**Nuovo pubblico alla Fenice**

Domenica scorsa uno dei funzionari del teatro La Fenice guardava entusiasta i giovani che già un'ora prima dell'inizio dello spettacolo greminavano le gradinate d'accesso: «Un pubblico così quando mai l'abbiamo avuto?». La Fenice è occupata da tre settimane: da mesi i dipendenti non ricevono stipendio, gravissimi debiti pesano sul bilancio. I lavoratori che occupano il teatro hanno voluto riappropriarsi del Cile e la Biennale, e nel prendere questa iniziativa, hanno anche dimostrato come potrebbe essere diversa la vita del teatro in Italia.

Il programma della Fenice comprendeva musiche di Sergio Ortega, Jose Arriagada,

Fernando Garcia e Gustavo Becerra. Di quest'ultimo la «Cantata Corvalan 1973» per canto e due recitanti, con testo di Peter Weiss e Eduardo La Barca. Per mezzo di una struttura visiva, musicale e di recitazione venivano ricostruiti aspetti essenziali della vita di Luis Corvalan, momenti del golpe dell'11 settembre '73, e infine l'arresto e la detenzione del segretario del Partito comunista cileno.

Come nelle altre manifestazioni in programma alla Fenice veniva distribuito Libertà al Cile, una delle più significative iniziative di questa Biennale. Il primo numero del settimanale è stato diffuso in 20 mila copie; ha un formato più grande di quello di un quotidiano, con all'interno un manifesto. La concezione grafica è rigorosamente in funzione del contenuto, che è politico e di battaglia ideale. «Il Cile è per la Biennale oggi — è scritto nell'editoriale del primo numero — ben più di un atto di doverosa solidarietà e di fede democratica. È la ricerca aperta, in divenire, di un modello, di uno dei nuovi modi di operare di un nuovo istituto di cultura di respiro internazionale».

Guido Vicario

## Pubblicate in Romania le lettere di Gramsci ai figli

**BUCAREST, 8**

Cinquanta lettere di Antonio Gramsci dal carcere, in maggior parte scritte ai figli Delio e Giuliano, sono state pubblicate in Romania. Il libro, dalla tiratura di oltre quindicimila copie, è rivolto al pubblico degli scolari ed è stato messo in vendita, appunto, in concomitanza con l'apertura del nuovo anno scolastico.

Le cinquanta lettere sono state scelte e tradotte dal prof. Florian Potra che è anche autore dell'introduzione.

**dizionari Garzanti**